

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Una barzelletta per riflettere
- 3 Quasi un'Antologia di Spoon River
- 4 Un paradosso come sogno
L'altra parte di te stesso
- 5 La saggezza dei proverbi
Una molla diversa
- 6 Lo scatto: l'ombrello sul Paradiso
- 7 Una persona qualunque
Un affettuoso arriverderci
- 8 Fezzano e la sua storia:
la Valletta ed i suoi personaggi
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per riflettere
- 11 Pro Loco: in arrivo le feste natalizie
VG: aspettando il Cadimare... e...
- 12 Borgata: una squadra vincente
L'Italia ed i diritti umani
- 13 Fezzanese: una salvezza all'ultima
giornata e al novantesimo
- 14 Il rosso e il nero / Erbe aromatiche
Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted
Mini Bang!!!

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Baini, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirotti, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano e Ilaria Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa e Giovanni Rizzo

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 14, numero 138 - Novembre 2010

Il mio arcipelago di pensieri

Cammino frastornato tra le strade di questa immensa città, evitando l'odore di scarichi di auto e parole insopportabili di intolleranza. Il mio cervello è un arcipelago di pensieri che si accavallano e combattano fra di loro guerre civili dal sapore epico; lo smarrimento, l'incredulità, il non trovare un nesso sono tutti quegli stati che ogni volta sembrano avere la meglio ad ogni singola battaglia celebrata.

Alzo lo sguardo in cerca di un cielo più azzurro, di parole più genuine e depurate da smog, ma mi accorgo di come tutto sia campagna elettorale, anche la vita stessa di un essere umano, o meglio, la vita di ogni essere umano che possa essere sacrificata in quella campagna, perché la vita - da oggi ho saputo - può essere suddivisa in due insiemi: uno piccolo, infinitamente piccolo, dove sono raggruppate tutte quelle esistenze non sacrificabili e un altro, incredibilmente immenso, dove sono racchiuse tutte quelle esistenze che possono essere "innalzate" alla morte per garantire la vita degli altrui contenuti nell'altro insieme.

E' matematica. Tutto torna. Una bilancia che non pesa, una barca che non naviga, un sogno che non slancia. E così dai tempi della preistoria, di Giulio Cesare, della Seconda Guerra Mondiale. Amen. Nel senso del "così sia", ma anche "del cosa ci può fare, l'uomo è fatto così, da sempre". E' l'aritmetica dell'equilibrio del potere umano: nel sopraffare una parte, si genera l'equilibrio dell'altra, il benessere dell'altra. Una bomba è intelligente e necessaria (anche se chimica) se lanciata a Falluja da inglesi ed americani (insieme A), mentre il solo sospetto di possedere armi chimiche da parte di iracheni (insieme B) può bastare per decretare il bombardamento a tappeto del Paese dei cittadini dell'insieme B. E' ovvio. E' tangibile. E' irreversibile. Amen. Nel senso del "cosa ci posso fare io", ma anche in ricordo di tutte quelle migliaia di vite sacrificabili contenute nell'insieme B.

Bisogna stringere la cinghia, fare qualche altri dieci buchi, per la crisi e tutti a spiegarti che l'alto e onnipotente sistema bancario - magari quello stesso che finanzia bombe e traffici di droga - è andato in default e tutti noi dell'insieme B dobbiamo sostenerlo, aggredirlo, consumare anche se non abbiamo soldi, per garantire di nuovo la sregolatezza futura dell'insieme A. Perché le tasse dei sacrificabili crescono a dismisura con il contestuale taglio da parte dello Stato sui servizi fondamentali (cultura e salute ad esempio), per fare divertire in off shore i soldi dei potenti non sacrificabili.

"Beato populismo, becero e banale" tuona il Signor dell'insieme A che è politico in carriera e guadagna dieci mila euro al mese, ha l'auto blu, le spese sanitarie garantite (eccetera ma tanto eccetera!) e tu non hai soldi nemmeno per pagare un mutuo, perché non hai il posto fisso. "Ecco la banalità del posto fisso! La mobilità è una ricchezza!" tuona il presidente dei non sacrificabili e io rispondo: "Sarò anche banale, ma sono andato in banca e mi hanno detto che senza un contratto a tempo indeterminato noi sacrificabili non abbiamo il diritto ad una casa, ma nemmeno quello di comprarci una vespa!". Siamo proprio insetti, noi, figli dell'insieme B. Rinsavisco (o rinSaviano?) e mi sveglio, osservo troppe persone distratte e disinformate, parlo di profili su Facebook che vantano migliaia di amicizie, anche se per loro risulta essere quasi impossibile stringere una mano con onesta serietà a chi ne ha bisogno.

Ma è Novembre e sempre il solito dubbio attanaglia l'ingorgo celebrato della mia mente: quando sono i Santi? E quando i Morti? Perché questa confusione? Che io sia già morto nello spirito e che la santità sia un'utopia o che ne so... decidiamo oggi se commemorare la morte dell'essere umano o celebrare la sua possibilità di raggiungere la santità?

Emiliano Finistrella

Una barzelletta per riflettere



— La cattiva notizia è che lei è infestata da esseri umani, la buona è che presto spariranno e lei potrà riprendersi.

Beh, come già spiegato, non è facile scrivere; o meglio, cosa scrivere. Ed allora pensi e ripensi sino a che, come per incantesimo non si accende “la lampadina”. L'accensione avvenne quando acquistai, come sempre “La settimana enigmistica”. Durante la lettura delle barzellette mi colpì in particolare quella che qui ho riportato in cui si può notare la preoccupazione del medico intento a visitare la Terra. La diagnosi non può che essere super azzeccata come pure le rassicurazioni.

Eh sì, ormai in questo mondo è come vivere in un grande palcoscenico, sempre pronti a recitare una farsa dietro l'altra sotto la direzione di ottimi registi, facendo sì che i risultati derivanti da questi copioni siano sempre più nefasti e devastanti.

Noi in particolare ne abbiamo avuto, purtroppo, un esempio quattordici anni fa con il disastro ecologico della collina di Pitelli del quale ne paghiamo le conseguenze ancora oggi e non credo che possa tornare tutto come prima. Ormai tutto è stato contaminato e compromesso, terreno, falde acquifere, mare e chi più ne ha più ne metta... in compenso pare che non ci siano colpevoli! Non contenti di tutto questo, e molto altro, nel parco del Vesuvio vogliono compiere il solito “delitto”. Vi sono fabbriche che tutt'oggi non sono in regola con le minime e normali norme di sicurezza causando gravi problemi di salute ai propri dipendenti. Quanti morti dovremmo ancora contare nei cantieri, nei terminal, nelle fabbriche dove i dipendenti vengono sottoposti a stressanti orari di lavoro con minime misure di sicurezza.

Ed allora do ragione a quel “medico” quando dice: “...presto spariranno...”. Ci stiamo distruggendo con le nostre mani e non ce ne vogliamo rendere conto. I nostri idoli principali che vengono maggiormente adorati sono il potere ed il denaro; il nostro miglior attributo è la superbia, condita con un pizzico di arroganza. Certo il sogno nel cassetto dell'amico redattore Marcello vorrei anch'io si avverasse da domani, ma sappiamo benissimo che sino a che ragioneremo in questo modo non potrà mai esserci un'equa distribuzione delle risorse tra tutti gli abitanti del pianeta. Almeno sino a quando non la smet-

teremo di catalogare gli abitanti sopra citati, come personaggi di serie a, b, c, neri, bianchi, gialli, ecc...

Prendiamo esempio dal popolo africano, potrebbe essere la popolazione più benestante del pianeta ed invece, pur camminando giornalmente su di un terreno nel cui sottosuolo vi è di tutto e di più, dal petrolio ai diamanti ed altro; nel duemiladeci continuano a morire di fame, a vivere in condizioni di estrema povertà schiacciati e sfruttati dal potere di altre nazioni. “Recandomi” in Africa mi sono allontanato un po' troppo pensando alla vita che fanno, al rischio giornaliero che corrono i minatori di quella terra; ne abbiamo avuto un esempio ultimamente in Cile, fortunatamente conclusosi con il salvataggio di tutti quei poveri operai grazie al tempismo, all'alta tecnologia adottata ed alla serietà dimostrata nelle operazioni di soccorso. Mi vergogno a dirlo ma, fosse successo qui in Italia, do perfettamente ragione a quel conduttore radiofonico che commentando il fatto disse: da noi sarebbero ancora a pensare a chi dare in appalto la gara!

Troppi esempi dimostrano con quanta superficialità noi agiamo. Senza andare troppo lontano, anzi, rimanendo “a casa”, proprio noi del Fezzano, da anni, viviamo a diretto contatto con una bomba perennemente in-

“Ci stiamo distruggendo con le nostre mani...”

nescata. Pochi mesi fa, per dare un po' di fumo negli occhi simularono un incidente, serio, all'impianto. Fu un concerto di sirene, ogni mezzo dotato di lampeggiante e sirena, appunto, venne invitato, sul nostro palcoscenico, per questo improvvisato rally cittadino... naturalmente il traffico era stato interdetto... Eh sì perché, naturalmente, se disgraziatamente si verificasse realmente, improvvisamente, ciò che fu simulato avremmo anche il tempo per essere avvisati? O sulle nostre ceneri, fortunati quelli che almeno quelle avranno in loro ricordo, si scuseranno dicendo: “Scusate, ma non abbiamo fatto in tempo ad arrivare, come sapevate, e più volte avete denunciato, la strada è unica e stretta, c'era un incidente, non siamo riusciti a passare”. Queste sono le farse che giornalmente si recitano in questo ed in altri palcoscenici.

L'aria che giornalmente respiriamo continua ad incrementare ed a far crescere giornalmente il numero di pazienti del reparto di oncologia, perché ad essa dobbiamo aggiungere i conservanti che si danno ai cibi, gli innumerevoli prodotti chimici che si versano nei terreni per aver raccolti sempre più abbondanti e “sani”, le radiazioni sempre più frequenti di centrali, antenne e satelliti che ci ronzano sopra la testa. E tutto questo

grazie ad “uomini” che impestano la Terra, che accumulano ricchezze su ricchezze, che si voltano dall'altra parte quando il bisogno gli tende la mano. “Uomini” pronti ad inviare “carne da macello” in “MISSIONI DI PACE”... CON ARMI SUPER SOFISTICATE. “Uomini coccodrillo” che nell'ultimo atto della farsa riescono a commuoversi pur essendo con il pensiero in tutt'altro luogo.

Che tristezza pensare che con un po' di buona volontà, iniziando dalle cose semplici, potremmo cominciare a migliorare le cose. Un piccolo esempio? La raccolta differenziata, per alcuni, purtroppo, è ancora una banalità, una stupidaggine... Che grande cosa sarebbe se tutti la praticassero! Se vogliamo salvare le foreste, se vogliamo consumare meno petrolio, ecc. dobbiamo metterci in testa che il riciclaggio è fondamentale. Un albero assorbe il 50% dell'inquinamento atmosferico e non ci rendiamo conto che più alberi abbattiamo e più veleno respiriamo. Ma questo purtroppo non vogliamo capirlo, a loro interessa solo il consumismo, l'affare da realizzare, non pensano alle condizioni di salute in cui vivranno i nostri figli, i nostri nipoti e quelli che verranno dopo di loro. A loro interessano i soldi, tanti e fatti senza sudare, possibilmente ingannando e “fregando” il prossimo.

Ed allora con questi pochi esempi, e con altri che potrebbero essere motivo di altri articoli e di altre riflessioni, dovremmo renderci conto del grande significato, della grande attualità che ha questa barzelletta che più che far ridere dovrebbe far piangere, far riflettere perché questa povera Terra Qualcuno l'ha creata per noi creando pure chi l'avrebbe abitata e non si sarebbe aspettato, come ringraziamento, questo accoltellamento alle spalle da parte di chi l'ha infestata in questo modo distruggendo tutto ciò che di meraviglioso ci aveva servito e donato con umiltà e grande amore.

PARROCCHIA SAN GIOVANNI B. FEZZANO

CATECHISMO 2010/2011

1a classe:	Venerdì ore 16:30 - 17:30 Rita - Centro giovanile
2a classe:	Martedì ore 16:30 - 17:30 Loredana - Sede canonica
3a classe:	Nessun bimbo
4a classe:	Venerdì ore 16:30 - 17:30 Graziella - Sede canonica
5a classe:	Venerdì ore 15:00 - 16:00 Loredana - Sede canonica
1a media:	Venerdì ore 15:00 - 16:00 Barbara - Centro giovanile

Quasi un'Antologia di Spoon River



14 Febbraio

Said Rahman è arrivato all'ospedale di Lashkar-gah (Afganistan) il 14 Febbraio. E' stato colpito di mattina presto da un proiettile che gli ha perforato il polmone destro. Non stava combattendo, non era di pattuglia: stava giocando nel giardino di casa. L'hanno trasportato fino a Lashkar-gah in elicottero, con un orsacchiotto di peluche nuovo di zecca sottobraccio. Said ha 7 anni. E' stato operato immediatamente, ora è in terapia intensiva e le sue condizioni sembrano stabili.



17 Febbraio

Roqia stava aiutando la madre nelle faccende domestiche, a casa sua a Mariah. Era uscita a prendere una bacinella d'acqua e si è ritrovata scaraventata a terra: un proiettile le ha perforato il ginocchio destro, facendole

esplodere l'ultima parte del femore. I suoi familiari hanno cercato di portarla in ospedale, ma le strade erano bloccate dai militari e Roqia è stata riportata a casa dove l'hanno medicata come potevano.

Dopo 36 ore, è stata fatta evacuare con l'elicottero che l'ha portata fin qui. E' stata operata e ora è in trazione in un letto pulito, con personale qualificato che si prende cura di lei.

Continua a sentire i bombardamenti, come tutti noi, ma almeno ora è al sicuro, mentre in quei distretti molti subiscono la violenza disumana della guerra senza neppure avere la possibilità di essere curati.

Roqia non sa nemmeno se i suoi familiari siano vivi. Nessuno è ancora venuta a trovarla, è difficilissimo muoversi da quei villaggi.

Ma, secondo i comandi militari, "l'operazione Moshtarak va avanti molto bene"...

"Non stava combattendo non era di pattuglia: stava giocando..."

18 Febbraio

Anche a Nadali, non lontano da Lashkar-gah, stanno combattendo da giorni. Akter Mohammed è arrivato poco fa con il padre Wali Jan, un uomo di una sessantina d'anni con una folta barba bianca.

Un proiettile gli ha attraversato la testa da parte a parte. E' ancora vivo e lo stanno operando.

Akter si era avvicinato ad una finestra per vedere che cosa stava succedendo in strada, incuriosito dai rumori dei blindati.

Un soldato ha intravisto una sagoma dietro i vetri e ha sparato.

Colpo singolo alla testa.



Altri soldati sono entrati in casa urlando, hanno stretto il padre in un angolo puntandogli contro le armi. Poi si sono accorti di Akter, 9 anni, riverso sotto la finestra in una pozza di sangue.

Appenna l'hanno visto ferito e terrorizzato, se ne sono andati. Senza fare nulla, senza dire una parola.



19 Febbraio

Gulalay ha 12 anni, una bellissima treccia di capelli neri e due occhi chiarissimi.

Vive a Dilaram, un villaggio vicino a Grishk. Era davanti a casa a curare i pochi animali che danno da vivere alla sua famiglia quando ha sentito il rumore degli spari avvicinarsi ed è corsa a prendere il fratellino che giocava in strada.

E' stata colpita da un proiettile alla schiena. Il padre si è precipitato da uno zio per farsi prestare la macchina: l'ha caricata in auto, ma dopo un centinaio di metri è stato fermato dai militari: "Non si può passare, è tardi" hanno detto, senza curarsi delle condizioni di Gulalay.

L'ha dovuta riportare a casa, dove la ragazza ha passato la notte lamentandosi del dolore, e all'alba si sono rimessi in viaggio.

Gulalay è arrivata in ospedale nel primo pomeriggio, dopo quasi ventiquattro ore dal colpo di proiettile che l'ha ferita.

E' stata operata subito e ora, nonostante qualche drenaggio, sta bene, ma non ha nessuna voglia di sorridere.

E' l'ennesimo "effetto collaterale" di questa guerra.

(Purtroppo continua...)



Per quanto?

Per quanto la completa verticalità di essenza manterrà l'unità del filo d'oro?

Per quanto l'orizzontalità del rispetto, della carità senza alcuna spaccatura rimarrà linea equatoriale dell'infinito?

Innaturale speranza è il germoglio irrealista dell'odorosa rosa canina al centro di un manto fulvo e arenoso, oltre l'ombra prostrata della palma riflessa nell'argento di una prima polla.

Sandro Zignego

Vera luce

Romantica Firenze, Ponte Vecchio; non v'è certezza nell'intento ma d'un tratto, un momento una gioielleria, la vetrina a specchio: gioielli del "vero amore" pietre preziose del sentimento, deciso entro di scatto, con che cuore, sì con che cuore! "Venga, venga signore guardi questa bella collezione!" Ah, che delusione, solo bigiotteria bigiotteria dell'amore: zirconi del sentimento, opali, ametiste acque marine delle passioni. Fuggo con veemenza da questa situazione.

Ma ecco in lontananza una suadente luce, cedo alla tentazione: forse è la il vero amore con che cuore! Sì, con che cuore!

Stefano Mazzoni

Lost

Ciao, me ne sto andando. E non ti ho detto nulla, oppure, ho parlato troppo. Non mi cercherai. Non mi dirai nulla, forse, hai già detto troppo. Ricorda e vivi quel momento in cui ad occhi chiusi ho poggiato la mia fronte sulla tua fronte. Ricorda e vivi l'attimo in cui li ho riaperti. Li ci siamo incontrati. Ho visto l'universo dentro ai tuoi. Di quell'infinito splendente mi sento ancora abusivo viaggiatore. Ciao, ora parto. Ancora in te mi perdo.

Fabrizio Chirotti

Superenalotto: un paradosso come sogno

Ogni mattina, ascoltando le notizie al telegiornale, sono così tanti i motivi di arrabbiarsi, che elencarli tutti sarebbe impossibile... oggi mi è successo per un motivo apparentemente banale, ma che in realtà fa capire la profonda crisi in cui versa il nostro Paese. Figurava infatti, tra le prime notizie, quella che annunciava il raggiungimento del montepremi record del Superenalotto, e la conseguente "impennata" di giocate in tutta Italia. Il fatto mi ha lasciata alquanto sgomenta, anche perché non capisco come non ci si accorga della truffa legalizzata che c'è alle spalle.

Basta informarsi qualche minuto su Internet (più una realtà è alla luce del sole, meno si riesce a vederla) per farsi passare definitivamente la voglia di giocare, a mio parere.

Tralasciando cifre precise e noiosi calcoli, anche un bambino può capire che se il totale di giocate in un anno supera di gran lunga i tre miliardi di euro, se lo Stato ne trattiene praticamente la metà, e se il montepremi è circa un terzo del totale delle somme giocate... è facile intuire che le stratosferiche vincite che attirano così tanti italiani, in realtà sono soltanto spiccioli in mezzo a un mare di denaro di cui purtroppo è quasi impossibile conoscere l'utilizzo.

Questo gioco solletica in ogni persona la fantasia di realizzare il sogno che permette di cambiare la vita, di dimenticare per sempre sacrifici e problemi economici e il paradosso è che, mentre la spesa per giocare è certa e inevitabile (e a volte grava non poco sul bilancio di una famiglia), la probabilità di vincere è quasi nulla, circa una su più di seicento milioni!

E in tutto questo lo Stato "sguazza", guadagnando soldi "extra" rispetto alle consistenti tasse che già i cittadini pagano, e ha anche l'ardire di pubblicizzare i giochi a premi (sempre nuovi e sempre - apparentemente - con maggiori probabilità di vittoria) consigliando però di essere responsabili, e spendere "con moderazione".

Fa impressione pensare quanti problemi potrebbero essere affrontati (e risolti) con una tale quantità di denaro... si potrebbe ricostruire le zone terremotate, costruire nuovi ospedali o migliorare quelli esistenti, sostenere la ricerca, dare sussidi alle persone che perdono il lavoro, o finanziare corsi di formazione per riqualificarle, e mille altre iniziative... ma poi mi risveglio dal sogno e mi rendo conto che tutto questo è proprio di un Paese civile, in cui il benessere dei cittadini (di tutti, non solo di uno sporadico e famigerato milionario) è la prima e unica priorità.

"Una truffa legalizzata che c'è alle spalle..."

L'altra parte di te stesso

E' giusto anteporre la carriera ad eventuali figli? Ebbene, ultimamente, spesso mi capita di discutere di questo argomento con un mio caro amico e ogni volta sono dure conversazioni che finiscono con un "ognuno la pensa come vuole".

Il fatto che una coppia decida di mettere al mondo un'altra creatura, deve essere, secondo me, un modo per esprimere il loro amore che si innalza al livello più alto che possa esistere, ovvero quello di dar vita ad un altro essere vivente, sangue del nostro stesso sangue. Tutto il resto DEVE venire dopo.

Davanti a frasi "per me un bambino deve essere una cosa in più, senza cambiare il mio modo di vivere" mi trovo oggettivamente spiazzata. Che rispondere?

Beh ho sempre pensato che le priorità di ogni donna siano differenti da soggetto a soggetto, ma penso anche che la soddisfazione di vedere i propri figli crescere giorno per giorno, non sia minimamente paragonabile con il compiacimento che può derivare dal proprio lavoro, per quanto gratificante e necessario esso sia. E di fronte a questo pensiero, è possibile rispondere "per me la

donna che non lavora è una fallita... una donna così non potrebbe mai stare con me... i miei sono riusciti a crescermi e lavorare, non vedo perché non debba riuscirci io"... mah, sono perplessa.

Certo è che volere è potere, ma di fronte ad una poppata ogni due ore, chi sarebbe capace di conciliare un lavoro a tempo pieno con casa, famiglia, bimbo, lavatrici, cucina, spesa, bollette, medico ecc. ? Tanti ci riescono, è vero. Ma, potendoselo permettere, perchè considerare una donna casalinga/tutto fare una fallita?

In fondo se il desiderio più grande di una donna è la maternità, perchè la sua conseguenza non può essere quello di dedicarsi completamente all'amore (condizioni permettendo, ovvio)?

Se qualcuno avesse voglia di rispondermi, mi farebbe piacere... non è possibile che io sia atipica nel pensarla così, non mi voglio rassegnare... sono sicura che ci sono mamme che darebbero tutto per i propri figli, anche la propria vita.

E allora perchè non rinunciare ad un po' di sé stessi per dividerlo con l'altra parte di te stesso che hai voluto creare?

"Spendere una parola per le piccole vittime..."

Il Contenitore è solidarietà, aiutaci a sostenere il cammino di chi è più bisognoso... cercando di regalare una... BUONAVITA!



VISITA IL SITO DELLA BORGATA

WWW.BORGATAFEZZANO.IT



Ciò che bisogna prevedere è l'imprevisto

Per il mese di novembre voglio proporvi il seguente proverbio che a una prima lettura potrebbe sembrare un giro di parole, ma il cui dettato, apparentemente ovvio, non si rivela, in pratica, di facile attuazione: "Ciò che bisogna sempre prevedere è l'imprevisto".

Oggi con l'aiuto di tecnologie sempre più avanzate e di sofisticati computer, per qualsiasi iniziativa si voglia intraprendere, sulla carta, sembra che tutto sia stato previsto; ma poi si scopre che non sempre è così perché le sorprese, nonostante tutto, non mancano mai.

E questo vale tanto per il passato, quanto per il presente. Ve lo ricordate il disastro del Titanic, la mitica nave passeggeri più grande e più lussuosa, mai costruita nel secolo scorso, che affon-

dò nell'urto contro un iceberg nell'aprile del 1912 durante il suo viaggio inaugurale? Ebbe una ferita di striscio che però risultò fatale. Eppure quella nave, calcoli alla mano, era stata considerata

universalmente inaffondabile, tanto da ritenere superfluo dotarla di un numero di lance di salvataggio sufficiente ad accogliere tutti i passeggeri che trasportava.

E sempre sull'argomento, voglio qui riportare un piccolo stralcio di

ciò che scrisse in merito al proprio arresto da parte della polizia un mazziniano patriota e scrittore livornese nel suo "Manoscritto di un prigioniero": "Talvolta la prudenza può menare dove mena l'imprudenza; questo è un conto che in aritmetica non torna, ma torna sulla serie degli umani accidenti". Al prossimo mese.

"... perché le sorprese non mancano mai"

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

Una molla diversa

Carissimi amici, oggi vorrei proporvi una riflessione particolare: è quella su un atrezzo importantissimo per fare importanti passi avanti nelle esercitazioni che da tempo abbiamo deciso di compiere. Voglio parlarvi della "molla" Quante cose si possono fare, lanciare, proiettare in avanti, in alto e via dicendo servendosi di una bella molla, robusta e funzionante? Un numero infinito, mi pare. Ma se la molla non è buona, allora anche la spinta non potrà essere buona. Siete d'accordo?

Allora qui ci riportiamo a ciò che dicevamo l'ultima volta sull'argomento SOLIDARIETA'. Ci chiedevamo come mai non tutti fossero motivati a praticarla, ad avvertirne l'importanza, anzi addirittura a registrarne l'assoluta NECESSITA'. Non potrebbe essere che MANCA UNA BUONA MOLLA?

Tutte le scuole psicologiche predicano che la "molla" principale di ogni azione umana ha sede nella affettività, cioè nel "valore affettivo" che noi avvertiamo come spinta al nostro agire. Tanto più funziona la nostra "molla affettiva" e tanta più energia avremo per muoverci verso un obiettivo da conquistare. Su questo pochi dubbi, non è vero? Ebbene, io ho di recente avuto la sensazione che anche nei discorsi dei più grandi "eroi" della solidarietà di questo mondo manchi a volte proprio la presenza della MOLLA affettiva capace di infiammare le altre persone ad una azione veramente solidale.

Vi faccio un esempio. Nessuno più di Gino Strada può oggi come oggi essere additato ad esem-

pio di sublime eroe della SOLIDARIETA'. Ebbene, proprio in un suo scritto io leggo ora qualcosa che nonostante la infinita ammirazione che sento per lui non riesco assolutamente a condividere. Dice, Gino Strada, che tutti dovremmo adeguarci a quanto esposto nel Manifesto di RUSSEL-Einstein il 9 luglio del 1955: "Questo è il dilemma crudo spaventoso e ineludibile. Dobbiamo porre fine alla razza umana o deve l'umanità rinunciare alla guerra?".

Apparentemente non esiste risposta se non entusiasticamente affermativa: basta con la guerra, assolutamente. Eppure dal 1955 a oggi le guerre si sono non solo moltiplicate, ma anche incrudelitate da far paura. Allora come mai? Forse la risposta è appunto nella "MOLLA"... Infatti poco più avanti sempre Gino Strada commenta, andando avanti nel suo discorso: "Dovremmo tutti considerarci, come auspicava quel Manifesto, come membri di una specie bio-

"... che abbia magari qualche marcia affettiva"

logica che ha avuto una storia importante, e la cui scomparsa nessuno di noi vorrebbe." Vedete, cari amici, che cosa intendo per ... "MOLLA"? Non so voi, ma per me il pensiero di essere il "membro di una specie biologica che ha avuto una storia importante" non funziona assolutamente da buona MOLLA.

Devo trovare una molla più robusta, per aderire con vero entusiasmo al progetto di voler salvare la specie umana. Un molla che parli di qualcosa di più coinvolgente dell'importanza e della "biologia"...

Autunno

Giornate grigie, tristi, malinconiche. La pioggia cade incessantemente, il vento non dà tregua ed il freddo comincia a farsi sentire.

La natura e gli elementi si scatenano in tutta la loro forza e noi poveri umani, di fronte a questo spettacolo, possiamo solo rimanere impotenti a guardare, a pensare, e riflettere...

Paolo Perroni

Il tempo

Sfiori le mie dita in un vento sereno di memorie. Ma in un baleno rifuggi... Trasmuto sulle soglie dell'istante, implacabile tempo. Nel tuo murmure di fonte, fra ghirlande di attimi, che incoronano un volto muto e misterioso.

Adriano Godano

Il giorno delle capriole (a mio nipote Alessandro)

Entra e mi squadra dalla testa ai piedi, poi sbotta: "Ma perché porti il bastone?" E di denti, perché ne hai così pochi? Ma ti ricresceranno? E le dita? Perché questa tua mano è così storta?

Ma nonna, in questa foto sembri morta!

Un giorno tutti i denti torneranno e i bastoni mai più ti serviranno! Faremo tante corse e capriole, in un bel prato verde, tutto al sole! Dice, e di queste cose è sì convinto che, quasi quasi, il male sembra vinto.

Mi prendesti per mano, amore mio e mi dicesti: "Guarda, tremo anch'io!"

Poggiati a me sicura, non temere. Ti tengo stretta, non potrai cadere! Non ci sono parole per spiegare ciò che sentivo in cuore, quel momento

e non vorrei sembrare esagerata, ma fui contenta di essere malata! "Tu sei vecchia nonna", incalza lui Cosa più bella non potevi dire, è il più bel complimento che mi fai, non credere di farmi indispettire! Tu provi per la nonna, non pietà, ma solo... un poco di curiosità! Mi dici "vecchia" con un tale garbo, con quel visetto furbo, indagatore... Forse ti stringo al petto, poi ti bacio; non ti lascio andare via, piccolo amore! Esser presi per mano da un bambino è la cosa più bella, consolante, tu senti in quel momento la dolcezza di un raggio che ha qualcosa di divino.

Giuseppina Romiti



www.il-contenitore.it



L'ombrello sul Paradiso

Portovenere - 14 Luglio 2010
Scatto di Albano Ferrari

Una persona qualunque

Mi sveglio al mattino... sono gay. Amo far colazione al bar... brioche al cioccolato e cappuccino... sono gay.

Sono un infermiere... lavoro nell'ospedale pubblico della mia città... faccio i turni e tra un turno e l'altro do sfogo alle mie passioni... fotografia, musica... Amo i Placebo, i Pearl Jam, adoro Bob Dylan... a volte mi perdo nel tentare di capire Mozart, Ravel, Bach... amo leggere. Sono gay.

Ho pochi amici... pochi ma buoni... con i quali condivido tutto... serate esilaranti tra un locale e l'altro, grigliate a casa mia annaffiate con del buon rosso, settimane bianche tra rifugi e discese innestate... ma anche le mille sofferenze di ogni giorno... un amico che ci lascia, una storia che finisce, una porta che si chiude all'improvviso... sono gay.

Sono cristiano, cattolico, ma non frequento i luoghi sacri. Non credo al perbenismo di facciata di alcuni rappresentanti del clero... penso fortemente che se Gesù entrasse oggi

nella Sua chiesa il parroco non lo riconoscerebbe. Cerco di seguire la parola di Gesù, credo in lui... sono gay.

Non sopporto le persone che non si mettono in gioco, che non prendono posizione, gli "ignavi" direbbe Dante, che si adeguano ad idee e gesti non loro, che si lasciano trascinare dalla corrente invece di lottare per

"Ho tanti sogni, credo che aiutino a mantenere viva la vita..."

cambiarla... sono gay.

Non mi piace la tv in genere, preferisco un bel film in dvd. Ho la mia pagina Facebook. Trovo che se si usa in modo costruttivo possa essere utile per tutti e non nego il fatto che, a volte mi piace perdermi in chiacchiere con gli amici ritrovati... sono gay.

Sono fidanzato... questa storia dura più o

meno da un anno... tra alti e bassi... tira e molla... sono gay

Faccio sport... una volta alla settimana ho la partita a calcetto con gli amici. Il calcio è la mia passione... tifo per il bel calcio e la Nazionale, naturalmente... sono gay.

Ho un sacco di sogni, credo che i sogni aiutino a mantenere viva la vita. Banale dire che sogno un mondo migliore... tutti lo vorrebbero e allora dico che mi piacerebbe aprire una yogourteria in Messico... ho già preso contatti e magari... si vedrà... sono gay.

Alla notte, prima di andare a dormire penso a tutto quello che è successo durante la giornata e se sono soddisfatto mi addormento felice; se la giornata è stata dura, psicologicamente dura, allora i miei pensieri volano in mille direzioni, sfiorano le mie fragilità e cerco conforto in chi non c'è più finché il sonno non mi viene in aiuto... sono gay.

A volte piango... sono gay
Amo incondizionatamente... sono gay
Sono gay... sono te...



Ricordando persone a noi care

Emiliano Finistrella

Un affettuoso arrivederci



(un abbraccio circolare e pieno d'affetto anche ai due figli Riccardo e Paolo) a Bologna, ma era originaria delle nostre zone.

Unendomi all'affetto incondizionato della nostra "Mari", moglie di Vaudo, voglio ricordarla in queste pagine con un aneddoto ricco di amore e bellezza.

Era una giornata grigia ed io ero nella camera da letto di Vaudo, ad assisterlo nei suoi ultimi giorni di vita. Nella stanza, assieme a me, c'erano i due figli: Alberto ed Angelo. Eravamo tutti molto rassegnati, la tristezza aveva ormai preso il sopravvento su di noi, quando, e non ricordo nemmeno il perché, Alberto incominciò a descrivere la propria moglie, a descrivere minuziosamente l'amore che lo legava a lei. Quelle parole, quello straordinario insieme di vocaboli da lui utilizzato, spesso l'ho tirato fuori nella mia vita per dimostrare quanto sia incredibilmente scintillante la luce di un amore vero, forte, leale ed appassionato. Ho avuto modo di conoscere la bellezza di Rossella tramite la voce del suo angelo custode e questo sentimento, questo rapporto, credo sia la prova

Nella foto sopra riportata è ritratta Rosella Paolini, moglie del nostro grande sostenitore Alberto De Bernardi (figlio dell'indimenticabile Vaudo), che recentemente ci ha lasciati da questa vita terrena.

Ricordo ancora adesso il suo entusiasmo nell'aver pubblicato in alcuni vecchi numeri di "Bang!", i disegni degli alunni della scuola dove insegnava. Rossella viveva con la propria bella famiglia

"Voglio ricordarla con un aneddoto ricco di amore e di bellezza"

tangibile del perché, fino alla fine, Rossella abbia scelto di combattere con a fianco il suo cavaliere.

Spero che con queste poche parole sia riuscito a trasmettere con estrema sincerità, la stima e l'affetto che mi lega verso queste persone, che anche se si incontrano fortuitamente e di rado, è sempre un vero piacere averle come amiche.



L'Angelo Custode di Rachele che ci ha lasciati a 18 anni.

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



La Valletta ed i suoi personaggi



La Valletta ha formato i personaggi, i personaggi hanno fatto la Valletta. Stando agli atti comunali, io sarei emigrato da Genova nel 1942, frequentando poi la scuola elementare di Fezzano. Abitazione la Valletta, ma non in una vera casa, bensì in una baracca del piccolo cantiere che si trovava sotto alla villa Guerci e del quale mio padre era guardiano. Il primo contatto con la Valletta l'ho avuto



nel porticciolo così piccolo da essere chiamato "porto piocio" (foto 1). Ero salito per la prima volta su una barca che aveva la prora sulla terra ed il resto in acqua, facendo io dei movimenti la barca si è mossa ed è scivolata nel mezzo del porticciolo e lì sono rimasto un bel po' di tempo senza sapere cosa fare finché Sergio Vergazzola, che rientrava con la barca dalla pesca, mi ha portato sul pontile, facendomi passare la voglia di salire da solo sulle barche. A volte quando penso a quegli anni ho la sensazione di essere stato adottato dalla Valletta e poi da tutto il vecchio Fezzano, a cui debbo tutto e che non ringrazierò mai abbastanza. Anno 1942, anno di guerra e di miseria, la

fame era sempre protagonista e la rimase anche dopo l'otto settembre del 1943 e oltre il 1945 dopo i giorni della liberazione dal nazifascismo per qualche anno ancora. Fortunatamente erano cessati i bombardamenti. Oggi quei tempi sono molto lontani e siamo rimasti in pochi, purtroppo molto pochi a ricordare quella Valletta e tutte le famiglie... TANTE!!!... che la abitavano. Tutti, con la speranza di giorni migliori,

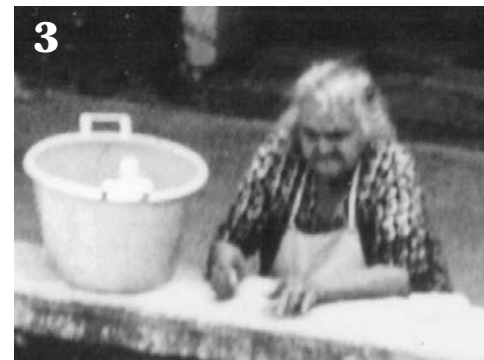
"... i personaggi hanno fatto la Valletta..."

affrontavamo il domani con un fondo di serenità e fratellanza, anche perché eravamo tutti più o meno nelle stesse modeste condizioni. Nessuno poteva ostentare una posizione di superiorità. Il sogno quasi tutti, tranne quei pochi che la possedevano, era di avere una propria barca, anche una "scafela", con cui andare per mare e poter rifornire la propria cucina con qualche pesce o qualche frutto di mare: per quel giorno il pasto era sicuro...

Di tutti quei personaggi così caratteristici ho di alcuni un ricordo vago, di altri invece un ricordo vivo e preciso come quelli che abitavano nel palazzo così detto "del Vaticano", così chiamato per le due scale che portavano al piano superiore. Al piano strada fondi, magazzini e l'osteria che ancora resiste come trattoria. Sempre in quegli anni il "Vaticano" era affollato come lo è oggi l'autobus per Porto Venere in una domenica di luglio!

Gli abitanti della Valletta: Famiglia CAMARDA con quattro figli: Lina, Giovanni, Pepè, Natalino che con il fratello ritornava ogni tanto dall'America dove si era fermato a lavorare.

Famiglia Francesco SGAMBATO con la moglie Lina e due figli: Gerardo e Vittoria.



Famiglia Pietro FECONDO ("Petrolini"), navigante e già prigioniero in America, con la moglie Giulia e cinque figli: Raffaele, Gigi, Tina, Ernesto, Rina e la piccola nonna "Catèn".

Famiglia Ugo BASSI con la moglie Cafaggi Eleonora e tre figlie: Lauretta, Tonina, Sinalda.

Famiglia Mario VARCHETTA (foto 2) con la moglie Lauretta e due figli: Ugo, Franco ("Picilelè"); Mario era uno di otto fratelli: Amebeo, Salvatore, Giuseppe, Gigi, Speranza, Carola e Aurelia.

Molto ricordata la famiglia Speranza VARCHETTA (foto 3) in MAZZANTI con due figli: Dante ed Evaristo ("Tognotti"). Speranza era specializzata in caldarroste e lupini!

Famiglia Domenico AMBROSINI ("Meneguccio" - foto 4) con la moglie Maria Di Santo e quattro figli: Raffaele ("Feleto"), Franca, Pasquale e Giovanna con la nonna molto brava a fare le reti da pesca; a volte si vedeva nella piazzetta in compagnia della "Catèn", ambedue esili e vestite di nero... così le ricordo come Leonardo Di Santo quando scendeva le scale del "Vaticano".

Famiglia Giuseppe DI SANTO ("Sapielo") e la moglie Caterina Ruffo; di "Sapielo" ricordo la sua catenella dell'orologio che ondeggiava da sinistra a destra e viceversa sul suo gilet, facendosi notare.

Famiglia Andrea RUFFO, che gestiva l'osteria che ancora sopravvive trasformata in caratteristica trattoria, con i figli: Nicola, Pietrino, Pasquale ("Memè"), Giovanni, Giuseppe ("Cassanello"), Caterina, Annella,





Genoveffa e Maria (foto 5, col fratello Giovanni).

Nel cortile interno vivevano: Amedeo PASSESANO, Claudio e la "Bimba", i ragazzi ARRIGO, la sorella e famiglia. Famiglia Onofria SIDOTTI con i figli: William e Ivana. Famiglia Floridina SIDOTTI con il marito e le figlie: Liliana e Luisa. Famiglia Giulio FECONDO con la moglie Esia ed i figli: Nicolino e Franca.

Piazza Valletta n° 3: famiglia Olimpia AMBROSINI (foto 6) e Armando STEFANINI con sei figli: Franca, Ardito, Bruno, Anna, Marcello e Miri; Franca STEFANINI in Paolo NARDINI con tre figli: Marco, Tamara e Bruno. Famiglia SOMMOVIGO con il figlio Giorgio. Famiglia Adelio ZIGNEGO (foto 7) con la moglie Maria e tre figli: Edoardo, Mario e Rosalba e nonna Giuseppina. Famiglia Alberta VANNINI, vedova Faggioni, con tre figli: Paride, Giovannino e Ivana e nonna Valentina. Famiglia Teresa CASCELLA in DE ROBERTIS vedova con tre figli: Alberto, Gian Paolo e sorella. Famiglia Luigi BARDI ("Nanin") e Celestina GALLOTTI ("Cilè") con tre figli: Edoardo, Dino e Mario. Famiglia Mario BARDI con Gradita PASSANO e i figli Edoardo e la sorella Palmira. DE BERNARDI Pietro ("Piè"), invalido, calzolaio, era molto bravo a fare le lenze per la pesca con crini di cavallo, usate in quel periodo.

Via Della Fondegga: Piccolo vicolo senza uscita con personaggi pieni di simpatia.

Al n° 1, Maria LOPRESTI col marito e due figli: Gaetano e Rosario con la nonna di Santerenzo chiamata "Coti". Famiglia BENSÀ ("Nanò"), vedova Nevano con i figli: Andrea, Benedetto, Tina e Bepi.

Al n°5 Ruggero REBOA con la moglie Ines e il figlio Aristide. Famiglia Eugenio DELLA ROSA, fabbro ferraio, con la moglie Nanninella e la figlia... Marichita DELLA ROSA in BELLO con tre figli: Umberto, Giuseppe ed Eugenia.

Al n°3 Luigi FERRENTINO ("Seppelaiolo") con la moglie Aurelia Varchetta e tre figli: Amebeo, Maria e Francesco ("Lelo"). Famiglia CASCELLA con le figlie: Maria, Matilde, Enna, Teresa, Raffaella e Pasquale.

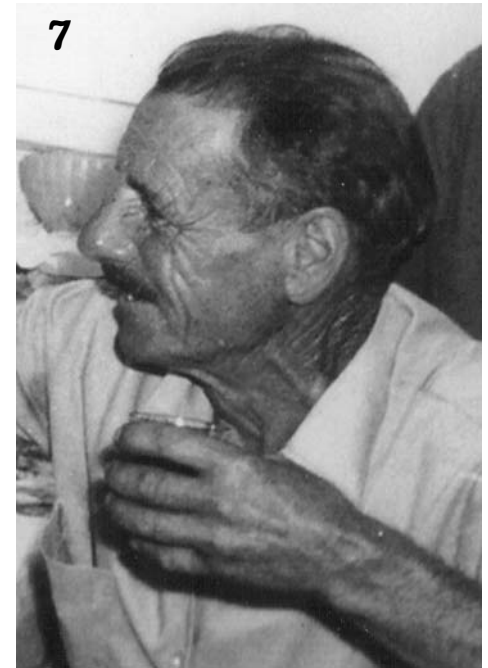
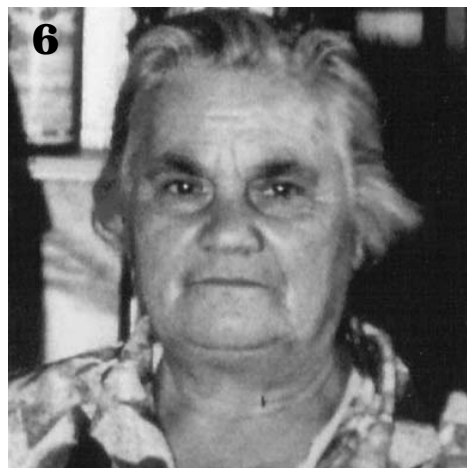
Al n°10 Elvira MONTANI vedova Vergazzola con sei figli: Sergio, Franco, Gaetano, Gerolamo, Valeria e Franca. Famiglia Fortu-

nato ARTIACO con la moglie Salvatora, detta "Turidda", e otto figli: Francesco, Vincenzo, Pasquale ("Neto"), Giuseppe, Matteo, Giovanna, Assunta e Maria. Famiglia Rosa RAVECCA in Tartarini con i figli Antonio e Rina. Famiglia LOPRESTI con due figli: Franco ("Ciui") e Cesare. Famiglia Angiolina in PEDRETTI con quattro figli: Giuseppe, detto "Bepe cù", Gino e due sorelle. Famiglia Teresinella vedova CAMARDA, ricordata con simpatia come lavandaia, lavò panni per tutti, civili e militari, passò la sua vita ai "tregi" con la faccia piena di rughe e le dita delle mani quasi senza le unghie tanto avevano lavorato; tre figli: Pasquale, Rosario e Bice.

Al n°6 famiglia Polonia ZIGNEGO con Anselmo, detto "Sio Sinsè", marittimo, accanito fumatore. Accendendo un solo fiammifero fumava tutto il tempo quando giocava alle carte; suo fratello era Mario, detto "Boleta". Altra famiglia: Amedeo FERRENTINO sposato con Adelma Viti, con i figli: Luigi e Maurizio.

Dalle abitazioni che si trovavano nella parte posteriore del "Vaticano", si godeva un bellissimo panorama, da villa Guerci fino a Lerici. Purtroppo molte costruzioni fatte in modo inconsueto hanno cancellato gran parte della Valletta più caratteristica, compreso i vecchi "tregi" e la strada Umberto 1° che arrivava alle scale dell'acquedotto. Nella casetta dell'acquedotto abitava la signorina Tilde, sarta, ed il suo compagno.

Sempre dietro il "Vaticano", ai numeri 15, 17 e 19 vivevano: Maria DI BONITO, moglie di Francesco DI SANTO ("Cicilo") con due figli: Leonardo e Pina. Famiglia Francesco FERRENTINO ("Lelo") con la moglie Nella e i figli Angela ed Aurelio. Famiglia NACCHIELLA AMBROSINI in DI BONITO, vedova con sette figli: Gennaro, Raffaele, Carlo, Antonietta, Iole, Mafalda e Pina. Famiglia CONCETELLA in GIACOBBE, vedova con sette figli: Antonio, Gepe, Gigi, Assunta, Lena, Attilia e Rosalba. Famiglia Alice TRUCCO in Luigi VARCHETTA con il figlio Natalino e la zia Carola Varchetta, singola. Famiglia Genoveffa RUFFO e Armando COLLA con il figlio Adriano ("Cacco"). Famiglia CAMARDA, anziano cuoco, che avrebbe navigato sulla nave di G. Marconi, l'Elettra; aveva tre figli: Gaetano, Rosario e la sorella Gioia. Inoltre ci abitava una cop-



pia di sfollati con una bella ragazza che non parlava.

Via Artigliè n°3: Famiglia Gradita COTTICA con tre figli: Admo, Adelio e Massimo, giovani molto robusti, proprietari di un gozzo (barca tipica ligure) tutto in legno di mogano col nome "Gradita" e da tutti invidiata. Famiglia LAVAGNINI con due figli: Antonio e Iliana. Famiglia COLANDREA, quattro figli: Antonio, Dante, Piera e Maria. Famiglia Salvatore VARCHETTA, nostromo, con la moglie Maria e due figli: Rosanna e Franco. Famiglia Irmo CAFAGGI, moglie Maddalena con cinque figli: Antonio ("Scabeccio"), Evaristo ("Gaiete"), Palmirina, Piera, Andreina. Piera CAFAGGI sposata con "Pino" Danubio, due figli: Carla e Mauro. Famiglia Andreina CAFAGGI in "Pippo FANTAPIÈ", una figlia: Antonella.

In via Artigliè c'era la finanza con il maresciallo, sua moglie ed un finanziere. Poco più avanti c'era un pozzo di acqua sorgente e la baracca di "Cristin", e qui finiva via Artigliè.

Di tutti quei lontani personaggi e dei loro discendenti, molti sono purtroppo scomparsi, altri hanno cambiato abitazione. Alla Valletta sono rimasti, ultimi porta bandiera, i fratelli Mario ed Edoardo Zignego e Marco Nardini. In via Artigliè: Liliana Lavagnini, Andreina Fantapiè, Mauro e Carla Danubio. Un ringraziamento a tutti coloro che mi hanno aiutato nel ricostruire nel miglior modo tutto quel mondo, alla buona, ma disordinata, memoria di Leonardo Di Santo, a quella calma di Edoardo Zignego ed a tanti altri.

Fra tanti fratelli, sorelle, cognati, zii, nipoti e parenti vicini e lontani non dimentico la famiglia di Giorgio MILANO ("Milan") - due volte vedovo, con i figli Cesare, venuto alla Valletta nel 1945, essendo stato internato in Svizzera dall'otto settembre per l'abbandono del servizio militare e Giovanni ("Mentina" o "Tatto"), cinque anni in Francia per lavoro e, ancora oggi, per fortuna, nel suo bel FEZZANO.



Fezzano orfanello - Parte 2

Di Gian Luigi Reboa

Proseguingo col documentario fotografico, troviamo questo bellissimo (e pericolosissimo) scorcio del nostro paese che evidenzia il massimo rispetto per l'articolo 11 del nuovo regolamento ormeggi. Nel momento dello scatto ho riflettuto ed ho pensato: "Le imbarcazioni degli abitanti, e per abitanti intendo i residenti, i falsi residenti ed i prestanome, sono circa 180 (comprese barche da lavoro), se ognuno di noi decidesse di costruirsi un invaso od un carrello per la propria imbarcazione e lo depositasse in banchina?"

FOTO
DENUNCIA



Una foto per riflettere

Di Albano Ferrari

Sarzana, teatro.



Lettori on the road

Da Claudio e Luana Re di Marino (Roma)

Claudio e Luana alle prese con il ballo.



In arrivo le feste natalizie

Le piogge torrenziali che hanno caratterizzato purtroppo questo ultimo periodo, non hanno permesso alla nostra Pro Loco di realizzare quanto annunciato nello scorso numero: la festa di Halloween, infatti, è saltata, mentre l'ormai tradizionale castagnata è stata più volte rimandata... Gianna, nel momento in cui scrivo, mi conferma che proprio domenica prossima 14 novembre verrà finalmente realizzata... se tutto va bene, e me lo auguro di tutto cuore, nel momento in cui leggerete queste righe avrete già gustato le castagne calde distribuite presso il centro sociale dalla nostra associazione.

L'attività di "laboratorio pratico" indicata come in stand-by nello scorso articolo, sembra invece avere una data indicativa di inizio, ovvero la prima metà di Gennaio. Ricordiamo a tutti coloro i quali vorranno parte-

cipare che il tema di quest'anno sarà cucito a maglia e ricamo; ci si incontrerà un pomeriggio a settimana presso il centro sociale di Fezzano e tutti i partecipanti potranno avvalersi di una insegnante disponibile proprio per l'occasione. Ricordiamo infine che tale

*“Natale Subacqueo,
regali per i bambini e
forse qualche sorpresa”*

attività non prevedere nessuna iscrizione a pagamento (l'ingresso è totalmente gratuito) e che l'iniziativa è svolta dalla Pro Loco grazie al patrocinio del Comune di Portovenere.

Guardando all'imminente futuro, il primo appuntamento consistente per la nostra Pro Loco locale risulta essere il Natale 2010... è ancora presto per indicare date e orari, ma possiamo già in qualche modo solleticare la vostra curiosità con alcune conferme e novità.

L'edizione 2010 del Natale Subacqueo, infatti, è stata confermata e quindi, anche quest'anno, vedremo nascere il nostro Gesù dallo specchio acqueo antistante la spiaggia alla marina di Fezzano.

Come sempre verranno distribuiti i regali ai più piccoli e... forse qualcosa di "canoro" allieterà le nostre feste natalizie, rendendo ancor più magica l'atmosfera... se tutto verrà confermato troverete tutti i dettagli del caso nel prossimo numero... curiosi? Dai, in fondo c'è da aspettare un solo mese!

Incrociamo le dita!



Aspettando il Cadimare...

Aspettando il super derby, appunto, cari lettori, i ragazzi in maglia verde hanno affrontato questo inizio campionato con non poche difficoltà. Dopo cinque incontri il Fezzano si trova in fondo alla classifica amatori assieme ad almeno altre quattro compagini con solo due punti.

I problemi? Soliti: zero allenamenti, pochi giocatori, ma, soprattutto, molti rimpianti per quelli che sono ancora fermi ai box per vari motivi.

L'ultima partita con la Longobarda, si è visto il carattere (otto a otto, il risultato) come contro la MES, ma anche tutti i limiti che ne

conseguono.

Adesso c'è il derby ("Il Contenitore" uscirà dopo la partita), davanti il Cadimare, deten-

*“Per chi scrive
la parola impossibile
non esiste”*

tore del Palio, squadra fortissima ed eterna rivale in tutto, anche in una partita coi tappini, del Fezzano. Per chi scrive la parola

IMPOSSIBILE non esiste, ma lunedì al campo di Rebocco ci sarà da sudare, da correre come non mai, potrebbe non bastare e sarà lì che, pezzo dopo pezzo, dovremmo cercare di ricompattarci e cercare di risalire la china.

Spero nel prossimo numero di scrivere di vittorie, di miglioramenti, quantomeno perché tutto il lavoro fatto in questi ultimi tre anni non sia stato vano.

Allora per questa volta nessun tabellino, nessun voto, nessuna classifica, solo un grosso IN BOCCA AL LUPO per i ragazzi in maglia verde.



Il resoconto della raccolta pro Giacché

Quello che leggerete di seguito altro non è che il racconto di una bellissima iniziativa alla quale io personalmente ho voluto partecipare, ma della quale le assolute ideatrici, promotrici e responsabili sono Laura e Donatella Scotto.

Laura, al telefono, mi racconta che proprio nel loro negozio nacque l'idea di raccogliere dei fondi per realizzare "qualcosa" in memoria del nostro mitico dottore Ottavio Giacché; la cifra simbolica della quota era di 5,00 € e Laura stessa ci tiene a sottolineare quanto, nella stragrande maggioranza dei casi, i fezzanotti, prima che lei si avvicinasse, la cercavano fieri ed orgogliosi di contribuire all'iniziativa. Proprio per questo motivo chiesero ad Anna e Mirko di avvisare della cosa anche la parte alta del paese... tutti volevano esserci tanto è grande il rispetto e l'amore nei confronti di Ottavio!

Dopo un'ora già cinquanta persone avevano contribuito!

Si fece un breve sondaggio e, in rispetto alle volontà dello stesso dottore, si optò per creare un pannello che contenesse sia la storica targa dell'ambulatorio che una nuova contenente una serie di frasi prese da una serie di idee di più paesani. Di comune accordo si decise di installarla all'entrata dell'ambulatorio, di modo che infissa nella facciata esterna, qualsiasi fosse la destinazione futura dell'edificio, quel grande omaggio sarebbe stato per sempre visibile. Sia il figlio Paolo Giacché che il sindaco Massimo Nardini, ognuno per le proprie funzioni, furono d'accordo ed acconsentirono con grande gioia.

Con i soldi rimasti si decise di fare una donazione e si chiese direttamente al figlio Paolo informazioni al riguardo. Paolo suggerì di devolvere il contributo al centro di dia-

lisi dell'Ospedale di La Spezia, poiché suo padre ne sarebbe stato orgoglioso.

Ecco il resoconto di questa bellissima storia e prima di chiudere non posso far altro che ringraziare Laura per la bellissima idea e per avere dedicato tempo e fatica a questo progetto che, ancora una volta, testimonia quanto Fezzano ami il "suo" Ottavio.



Una squadra vincente

Questo mese la borgata vuole celebrare i successi ottenuti negli scorsi anni da tutta la nostra "squadra", atleti allenatori e dirigenti. A volte ci si dimentica troppo velocemente del passato e si guarda solo davanti al nostro naso, invece è dalle esperienze fatte che si costruisce il successo futuro.

Su le testate dei giornali provinciali leggo di un FEZZANO senza "big", ma poi frequentando la palestra e la barca appoggio in questi primi mesi di allenamento, mi accorgo che sono circondato da persone vincenti a tutti i livelli.

Partendo dai dirigenti come Claudio Stangerlin e Andrea Grieco: il primo ha vinto un palio senior nel mitico '83 (con 4 fezzanotti) e 2 titoli regionali, mentre il secondo ha vinto un palio junior nel '77 e tre palii di fila nei senior ('78, '79, '80).

Passiamo agli allenatori: "Marietto" Pistolesi, grande timoniere, nella seconda metà degli anni '80 ha vinto due palii junior ('86 e '87) e tre titoli regionali, due junior ('86 e

'87) e uno senior ('88). Salvatore Maniscalco plurivincitore di palii sia negli junior ('86, '87, '90) che nei senior ('97, 2000, 2001), inoltre ha vinto un campionato italiano senior nel '97 e tre titoli regionali, due junior ('86 e '87) e uno senior ('88).

Le nostre ragazze sono fantastiche, piene di

"Mi accorgo che sono circondato da persone vincenti a tutti i livelli"

convincione, impegno ed umiltà... non si vince così tanto per caso! Elisa Carpena 6 palii ('96, '98, 2000, 2001, 2006, 2007), Chiara Torzo 3 vittorie alla Morin (2000, 2001, 2005) e Sara Cargioli 3 palii ('97, 2000, 2001).

Alessio Nardini ha vinto 2 palii junior 2004 e 2006; Matthyas Renier, 1 palio junior nel

2003; Mattia Danubio Campione Italiano senior nel 2008; Cristian Biagioni 1 palio junior nel '99 e campione italiano junior nel solito anno.

Una squadra veramente fantastica che miscelata alla passione e la fame di vittoria di tutti gli altri, gli junior seguiti da Samuel Ferragina, porterà nella nostra borgata le soddisfazioni di cui abbiamo bisogno.

Sarebbe fantastico poter aggiungere a tutti questi allori la data del 2011, un sogno che ogni fezzanotto ha dentro il suo cuore verde. Questo mese voglio ringraziare due Fezzanotti DOC: Giuliano "Ciullo" Franchi e Mario "Marietto" Pistolesi che hanno rasato stucco e ridipinto gli spogliatoi della palestra... i nostri atleti adesso hanno due ambienti nuovi.

La riqualificazione della palestra ovviamente non è ancora finita ed invito tutti i Fezzanotti ad affiancarci nel migliorare la nostra borgata.

Ovviamente, prima di concludere questo articolo... FORZA FEZZANO!

Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

L'Italia faccia i conti con i diritti umani

La presentazione di una rigorosa analisi sulle problematicità dei sistemi di protezione dei diritti umani in tutto il mondo, dovrebbe essere una preziosa occasione per riflettere sulle questioni maggiormente possibili, anche per mettere a punto più efficacemente meccanismi di prevenzione e punizione delle violazioni. E' avvilente che il contributo delle istituzioni di un Paese che sostiene di considerare la difesa dei diritti umani tra le priorità della propria veduta politica, si limiti ad una negazione frettolosa e generica di ogni suo contenuto bollato come il "contrario alla realtà".

Senza minimamente scendere nel merito dei problemi, è, a mio avviso, superfluo ribadire la serietà e la credibilità delle ricerche da parte di Amnesty International, organizzazione che da quasi 50 anni conduce in maniera imparziale ed indipendentemente campagne contro la violazione dei diritti umani. Solamente chi non conosce alcunché della storia del movimento mondiale per i diritti umani, e che non si è informato degli sviluppi del diritto internazionale dell'ultimo mezzo secolo, può nutrire dubbi sul metodo di lavoro, su l'organizzazione e sui successi di un'associazione che conta quasi tre milioni di persone impegnate in più di 80 Paesi.

Le lacune sottolineate nel rapporto in riferimento all'Italia riguardano i diritti degli emigranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo; i diritti delle persone sospettate di terrorismo; gli abusi e i maltrattamenti commessi in singoli casi o dalle forze di polizia; la discriminazione nei confronti delle comuni-

tà rom. Per suggerire un'idea di quanto degne e reali siano le questioni sollevate da Amnesty è illuminante fare due semplici considerazioni.

Le ricerche di Amnesty poggiano in buona parte su fonti la cui autorevolezza non deve essere messa in discussione dalle autorità italiane in quanto, esse stesse, hanno contribuito a crearle e le accettano ufficialmente. Basti pensare all'esempio del gruppo di la-

"... è superfluo ribadire la serietà e credibilità di Amnesty International"

voro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria il quale, agli inizi del 2009, ha criticato l'Italia per i centri d'identificazione ed espulsione; in secondo luogo è interessante notare come le stesse problematiche siano state confermate da ulteriori fonti insospettabili, in un periodo successivo all'analisi di Amnesty. Due esempi lampanti: il 13 aprile scorso, nel caso Trabelsi, la corte Europea dei diritti umani dell'uomo, di Strasburgo, ha condannato l'Italia per violazione, per divieto di tortura e trattamenti inumani per aver trasferito in Tunisia un cittadino immigrato, senza valutare il rischio che in quel Paese esistono pratiche vietate a danno dei detenuti. A fine mese è poi stato reso pubblico il rapporto del comi-

tato europeo contro la tortura (organo composto da esperti in diritti umani, scelti dagli stati membri nell'ambito del consiglio d'Europa). Sull'Italia si esorta a rivedere la prassi dei "respingimenti forzati" in Libia.

Dal maggio 2009 le autorità italiane, trasferiscono a Tripoli migranti e richiedenti asilo soccorsi in mare, senza valutare le loro necessità d'asilo e protezione internazionale dato che, la Libia, non firmataria della convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, non si è dotata di una procedura d'asilo. Questa politica non garantisce l'assistenza necessaria a questi individui e viola il divieto di rinvio di una persona verso un Paese in cui potrebbe essere a rischio di subire gravi violazioni dei diritti umani. Sarebbe interessante un dibattito sulla validità del principio secondo il quale la sicurezza ed il dovere dello stato di difendere la popolazione dal terrorismo: non possono essere perseguiti ad ogni costo e sulla conformità della pratica dei rinvii forzati, ai principi del diritto internazionale umanitario.

Copia ricevuta adozioni a distanza Ottobre

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		BancoPosta	
€	Importo C/C n. 67673061	di Euro	51,65
IMPORTO IN LETTERE Cinquantuno/65			
INTESTATO A			
ASSOCIAZIONE MACONDO ONLUS			
CAUSALE			
EROGAZIONE LIBERALE () ADOZIONE A DISTANZA D'Marcus Vinicius			
() CAMPAGNA "I BAMBINI TORNERANNO A GIOCARE" OFF. TA LIBERA			
ESEGUITO DA			
Centro Giovanile S.G.B.		178/022 02 04-10-10 811	
Redazione "IL CONTENITORE"		10007	#51,65#
Via. Piazza		10024	#51,10#
E. Rossi 14		10024	#51,10#
19025 - Fezzano - SP			P 0004

Una salvezza all'ultima giornata e al 90°



Nella stagione 1988/89 la squadra veniva affidata nuovamente a mister Maggiali, ma la direzione tecnica andava ad una vecchia gloria del calcio fezzanese, primo allenatore della provincia della Spezia ad ottenere il brevetto di allenatore di I categoria, il signor Sergio Vergazzola.

La squadra pur presentando in alcune occasioni delle carenze atletiche, mostrava un calcio molto curato tatticamente ed in molte occasioni spettacolare.

Dopo l'ottavo posto nella stagione 1988/89, l'anno dopo la Fezzanese rischiava nuovamente la retrocessione.

All'ultima giornata della stagione 1989-90 incontrava in casa il Follo, squadra partita con molte ambizioni, che si trovava però in classifica solo un punto in avanti.

“... trasformando magistralmente con Fusani una punizione”

La Fezzanese, temendo molto la squadra avversaria, puntava ad un pareggio per giocarsi successivamente la salvezza in un incontro di spareggio.

Nonostante un primo tempo che sembrava portare verso un inevitabile pareggio, inespugnabilmente nella ripresa il Follo si portava in attacco con veemenza nel tentativo di vincere l'incontro.

La Fezzanese comunque resisteva agli attacchi ed al 90' beffava gli avversari trasformando magistralmente con Fusani una punizione dal limite.

Per la Fezzanese era la salvezza e sarebbe stato il Follo che avrebbe dovuto giocarsi lo spareggio al suo posto.

Ricordiamo di questo decennio, tra gli altri, i giocatori: Franceschetti, Carosi, Monaco, Roberto Artiaco, Poli, Picasso, Soli, Peroni, Conti, Carnieri, Di Bonito, Boggio, Cidale, Bardi, Tarabugi jr, Lorenzi, Serlenga, Farnocchia, S. Ravenna, Fazio, Tortorelli, Frigerio, Bertoni ed i ritrovati Resta e Fiocchi.

In alto la foto della formazione della stagione 1989/1990 (in alto partendo da sinistra): allenatore Pelle, Calzolari, Fazio, Cidale, Fusani, Danubio, Lorenzi, Tortorelli, Del Buono; in basso: Mangolini, Frigerio, Bertoni, Cantagalli, Ravenna A. e Ravenna S.

In basso la foto della formazione della stagione 1988/89 (in alto partendo da sinistra): Cidale, allenatore Maggiali, Basso, Foce, Ciccotti, Tortorelli, Fiocchi, massaggiatore Tomaino; in basso: Bertoni, Lorenzi, Del Buono, Lenelli, S. Ravenna, Oreggia, Di Stano. Direttore Tecnico: Sergio Vergazzola.





Il nero e il rosso

Cannone puntato sul paese per una rappresaglia. Mia madre corre davanti a me e mi trascina stringendomi per mano.

Sento all'improvviso le orecchie tapparsi dopo un fragore spaventoso, tutto è polverone denso.

Mia madre si volta a guardarmi ma non riesco più a distinguere il suo viso perché è coperto da una fontana di sangue. Mi spinge in braccio a un uomo che è lì vicino immobile e con gli occhi sbarrati. Resto lì a singhiozzare, tra le braccia di questo estraneo che mi porta dentro a un'osteria dove - come direbbe Dante - "tutto è pianto e stridor di denti".

I feriti si lamentano; arriva un dottore.

Qualche ora dopo - sono sempre lì, seduta su una panca in un angolo - viene mia zia a prendermi. La mamma è arrivata a piedi da sola dal "nostro" dottore. "Nostro" perché ebreo anche lui.

Dagli altri non si può andare, perché magari fanno la spia.

Lui l'ha salvata.

Porterà una tremenda cicatrice sulla fronte, ma è viva.

Allora piango, piango e la zia mi stringe forte che più forte non si può.

In me sono entrati per sempre il nero e il rosso. Nero: attimi in cui niente più si vede. Nero gola di buio senza fine e senza fondo. Rosso, rosso del fuoco, rosso dell'incendio, rosso scintillante nelle buche fatte dalle cannonate che scoppiano, rosso che strazia, rosso che divora e poi il rosso che potrebbe rubarmi la vita di mia madre, rosso del sangue per una ferita fatta a mia madre dagli uomini con i fucili e i cannoni. Rosso e nero. Nero e rosso.

Li sogno tutta la notte e mi sveglio gridando.

Mi cullano, come quando ero tanto piccola e mi dicono "zitta, zitta".

Io ho nostalgia di mio padre, vorrei vederlo. Ma lui non può muoversi da Genova, dove si è venduto ai tedeschi per poterci proteggere e mantenere comprando tutto quello che serve al mercato nero. Il vitto è razionato con le "tessere annonarie". E gli ebrei non hanno diritto alle tessere.

Se muoiono di fame, meglio, un fastidio di meno.



Erbe aromatiche

Esistono qui da noi alcune erbe aromatiche che noi usiamo normalmente in cucina. Con questo contributo aggiungo altre proprietà delle stesse che forse non tutti conoscono.

SALVIA: Il suo nome deriva da Salus - salvare. La Salvia è un tonico stimolante generale, riattiva la forza vitale ed è quindi efficace nei casi di astenia, isteria, nervosismo, prostrazione fisica e psichica con ipotensione. E' un ottimo digestivo in infuso all'1% ed un ottimo antisettico del cavo orale al 4%. Altre interessanti proprietà della Salvia sono quelle di abbassare la glicemia, di ridurre la sudorazione nervosa e di avere una forte azione antisettica.

ROSMARINO: Conosciuto fin dall'antichità, è sempre stato considerato un rigeneratore. E' un rinforzante per tutti, ma in particolare per i ragazzi, ed un antisettico delle vie respiratorie, un antispasmodico dello stomaco, un antidepressivo, un tonico del fegato. Per uso interno se ne usano le foglie, possibilmente fresche, in infuso al 3%. L'uso in cucina è giustificato, oltre che dall'aroma, dall'olio essenziale contenuto nelle foglie, che stimola la digestione ed evita le fermentazioni intestinali.

TIMO: E' il miglior antisettico del mondo vegetale. Soprattutto delle vie respiratorie e viene usato per le sue proprietà balsamiche, fluidificanti del catarro. Per uso interno se ne usa l'infuso al 2%. Per l'intestino è una panacea: combatte le infezioni intestinali, le fermentazioni, il meteorismo, normalizza i processi digestivi. Il Timo stimola la produzione di globuli bianchi. Sin dall'antichità era conosciuta la sua azione tonificante, stimolante dell'appetito e delle funzioni del fegato. E' buona norma aggiungerlo ai cibi, soprattutto a base di carne.

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
 oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Conosciamo la redazione

Daria La Spina



Nome: Daria La Spina. **Età:** 19 anni freschi freschi.

Segno zodiacale: scorpione. **Professione:** studentessa.

Passioni: mi piace molto leggere, vedere bei film e anime, stare con gli amici ma anche da sola, ascoltare musica e viaggiare.

Musica preferita: in genere ascolto musica leggera italiana (su tutti Franco Battiato) e qualche pezzo rock.

Film preferiti: mmm... amo i film polizieschi, d'azione, d'avventura, storici e d'amore, a patto che siano prodotti validi!

Libri preferiti: la lista sarebbe davvero infinita e molto varia, ma tra quelli che mi piacciono di più ci sono sicuramente la saga di Harry Potter, quella di Twilight e di "Piccole Donne", "Uno nessuno e centomila", "Cime Tempestose", alcuni libri di V.M. Manfredi e, in genere, i classici della letteratura italiana e straniera.

Piatti preferiti: mi piace praticamente... tutto!

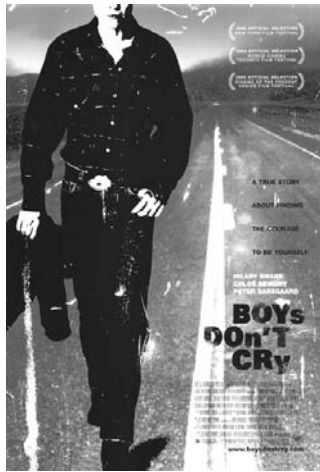
Eroi: credo che in potenza siamo tutti eroi nella nostra vita quotidiana, ma in atto... beh, davvero in pochi ci sono riusciti e tra questi: Borsellino, Falcone, le loro scorte e famiglie, Peppino Impastato, "Che" Guevara, Madre Teresa, Gandhi, i padri fondatori d'Italia e della nostra Costituzione, i partigiani... il nonno.

Le fisse: odio la retorica, le convenienze, l'ovvietà e l'ipocrisia.

Sogno nel cassetto: visitare l'Australia e poi realizzarmi come donna creando una famiglia e dando il massimo nel mio lavoro.



Boys don't cry



Inizio questo articolo ammettendo subito che per me è molto difficile parlare di questo film per gli avvenimenti drammatici e incredibili di cui parla (trattandosi di una storia realmente accaduta è agghiacciante credere che cose del genere possono veramente accadere e anzi, che avvengono purtroppo molto spesso!) ma ritengo, allo stesso tempo, che siano argomenti di cui bisogna parlare e che non bisogna lasciare inosservati e sconosciuti.

Il film in questione tratta del giovane, biologicamente donna, Teena Brandon, che cambia il proprio nome in Brandon Teena e si finge un uomo per vivere la propria vita e la propria sessualità liberamente. Così si trasferisce a Falls City e inizia la sua nuova vita integrandosi alla società come uomo e non come donna. Incontra nuovi amici tra cui John e Tom e si innamora della sorella dei due, una ragazza chiamata Lana che lo contraccambia con passione. La situazione precipita quando, non svelandovi il motivo, i due scoprono la vera identità di Teena, che racconta a Lana di essere un' ermafrodito. La notizia ovviamente non passa inosservata ma viene pubblicata nei giornali e resa pubblica. John e Tom, considerandolo un errore della natura, lo portano in un posto isolato e lo violentano, trattandolo con disprezzo e causandogli gravi ferite, fisiche e psicologiche. La storia continua con una serie di crudeltà indescrivibili verso Teena arrivando addirittura alla sua uccisione.

Nonostante la difficoltà a guardare quelle scene e a scoprire la fine del protagonista, credo che questa sia una storia che debba essere raccontata, per non lasciare allo scuro gli atti di violenza ed intolleranza di moltissime persone verso chi è "diverso". E' un boccone amaro da dover mandar giù quello del riconosce-

re l'esistenza di esseri umani violenti ed estremisti che non lasciano la possibilità a chi è diverso di vivere dignitosamente la propria vita. Chiedo a tutti di "sforzarsi" a guardare questo film, perché questi comportamenti possano essere denunciati e considerati deplorabili nella società e nell'epoca in cui viviamo, che dovrebbe trattare ogni essere umano con dignità e diritti pari a chiunque altro, a prescindere dalla sessualità, dai gusti, dalla razza, dalla religione o dalla posizione sociale. Un film, questo, che amplifica il mio appello!



Musica

Giuseppe Baini

What's going on



“La cosa peggiore che abbia mai sentito in vita mia”. Queste furono le parole di Berry Gordy, boss della Motown, dopo aver ascoltato *What's going on* e solo la tenacia di Gaye, che minaccia di lasciare l'etichetta, insieme ad un colpo di mano del responsabile dell'ufficio vendite, fece sì che il singolo fosse pubblicato. Dopo il clamoroso riscontro commerciale gli venne concesso un mese di tempo per costruirgli intorno un album, e che album!

Fino ad allora gli album della Motown (ma nel pop in generale) erano fatti di alcuni 45 giri ai quali venivano aggiunti brani come riempitivi e *What's going on* del 1971 fu il primo album della Motown, concepito come tale, scritto e prodotto interamente dall'artista stesso. Inoltre la parola d'ordine dell'etichetta di Detroit era pop adolescenziale e disimpegno, quindi non stupiscono le parole di Gordy (che di Gaye era anche il cognato) quando si trovò a che fare con canzoni che parlavano della guerra del Vietnam, di diritti civili, di ambiente.

Dall'album vennero tratti tre fortunatissimi singoli e andò al sesto posto in classifica. Ma questi risultati non possono bastare per dare un'idea dell'influenza, dell'impatto che brani come la title track, come *Mercy mercy me*, *Inner city blues* ebbero all'epoca. Una rivoluzione, musica allo stesso tempo orchestrale e tribale, raffinata ma di dura denuncia sociale che fanno capire che di speranza si può anche vivere ma che di disperazione si muore.

Quando nel 1990 Nelson Mandela, reduce da 25 anni di detenzione, nel Tiger Stadium di Detroit (un caso?) inizia il suo discorso con le parole iniziali di *What's going on* (*Mother, mother there's too many of you crying...*) un'emozione particolare coglie i 50.000 che sono arrivati ad ascoltarlo con la consapevolezza che a saper lottare c'è sempre una possibilità di riscatto.

Marvin Gaye pubblicherà almeno due altri ottimi album, *Let's get it on* (1973) e *Midnight love* (1982), poi dopo una vita di picchi creativi e abissi dovuti a depressione e dipendenza dalle droghe, fu ucciso dal padre dopo l'ennesimo litigio. Era il 1 aprile 1984, il giorno dopo avrebbe compiuto quarantacinque anni.



Libri

Adele Di Bella

Il principe felice



TITOLO: Il principe felice

AUTORE: Oscar Wilde

“Il Principe Felice” è il racconto dal quale prende nome la raccolta di fiabe “Il Principe Felice e altri racconti”. E' la storia della statua di un principe che decide di aiutare le persone bisognose che aveva ignorato durante tutta la sua vita; con lui c'è una piccola rondine che, commossa dalla sua storia, spoglia piano piano la statua di tutte le cose preziose che la ornano per donarle ai poveri.

Troviamo all'interno del racconto tante piccole vicende a lieto fine, dove i protagonisti sono le persone più povere della città che, sull'orlo della disperazione vengono aidate dai nostri eroi. La rondine però, nonostante i ripetuti tentativi di persuasione del principe di farla migrare verso paesi più caldi, muore ai piedi della statua che, rimasta ormai priva di tutti i suoi preziosi ornamenti, viene abbattuta per ordine del sindaco.

Quando la storia sembra ormai finita nel modo peggiore, interviene la giustizia divina. *"Portami le due cose più preziose che trovi nella città" disse Dio a uno dei Suoi Angeli; e l'Angelo Gli portò il cuore di piombo e l'uccello morto. "Hai scelto bene" gli disse Dio, "poiché nel mio giardino del Paradiso questo uccellino canterà in eterno, e nella mia città d'oro il Principe Felice mi loderà".*

Una storia semplice e commovente, di facile comprensione per i piccoli lettori, difficile per quelle più grandi. L'autore usa la "favola" come strumento filosofico e ci offre una profonda lezione di vita: donare con il cuore, anche se poco, a chi ha più bisogno, senza aspettarsi nulla in cambio. Entrambi i personaggi muoiono con il sorriso, entrambi saranno ricompensati in un'altra vita. Cosa vale di più?

Oscar Wilde sembra mostrarci in maniera disinteressata due possibili vie da percorrere: la gioia di sentirsi utili e l'egoismo di non saper donare, suggerendoci la prima via. Decidere tocca sempre a noi.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Siamo a novembre il mese in cui si commemorano tutti i defunti. Con questa foto (circa 1965/70), oltre, naturalmente, ai "personaggi" ritratti, voglio ricordare tutti i cari paesani che oggi non sono più qui tra noi.
Da sinistra verso destra: Fortunato Artico, Raffaele Danubio ed i fratelli Luigi e Leonardo Di Santo.

Mini Bang! Disegni di Emanuela Re

